

La Montedison ora fa marcia indietro Ritirati tutti i 1770 licenziamenti

Firmata al ministero del Lavoro un'ipotesi di accordo per Brindisi, Ferrara e Terni - Nessun impianto verrà chiuso - Resta aperta la trattativa sugli assetti proprietari e sul piano chimico - Marcora e De Michelis incontreranno il sindacato - Assemblee operaie

Piano energetico perché resta ancora oggi solo sulla carta

Nessuno, neppure coloro che amano dipingere il PCI come un partito di demagoghi incuranti degli interessi del paese, può negare il contributo che i comunisti hanno dato alla definizione di una nuova politica energetica. Da anni siamo impegnati in Parlamento, negli enti locali e nel paese in un grande sforzo per avviare concretamente una svolta su questo terreno. Abbiamo affrontato con serietà e rigore il problema delle fonti alternative al petrolio (dal nucleare, al carbone, al solare, ecc.), quello del risparmio energetico e quello della ricerca degli enti e lo abbiamo fatto indipendentemente dalla nostra collocazione parlamentare e indipendentemente, persino, dalla condotta, sovente tiepida e meschina come dimostrano tutte le vicende della localizzazione delle centrali nucleari, degli altri partiti. Ancora recentemente, in Parlamento, abbiamo contribuito a migliorare il Piano energetico predisposto dall'ex ministro Pandolfi e a votarlo, assumendoci in questo modo la nostra parte di responsabilità. Quel piano però è restato, in larghissima misura, sulla carta. La famosa diversificazione delle fonti si sta, nei fatti, riducendo ad un disordinato, incoerente e spropositato ricorso al carbone. Di nucleare o non si parla affatto o, quando se ne parla, in modo tale da suscitare l'opposizione degli enti locali. Delle altre fonti si occupano per il momento soltanto alcuni volenterosi mentre l'intera questione del metano è ancora in alto mare, su per l'incrocio e scende in basso, in attesa della vicenda algerina e sovietica, sia per i ritardi nella disposizione delle reti. La verità è che non ci si è resi pienamente conto del fatto che una nuova politica energetica non vuole dire soltanto compiere un po' di miniere di carbone o incentivare gli esperimenti solari. Vuol dire anche compiere una complessa operazione politica nella quale i problemi dello sviluppo economico, sociale e territoriale, quelli della sicurezza e della tutela ambientale, quelli dell'uso razionale delle fonti e quelli della riforma degli enti e della gestione democratica della politica energetica vanno visti e affrontati contestualmente. Per questa ragione noi comunisti avevamo proposto l'istituzione di un apposito ministero di energia proprio per dare unità di indirizzo alla politica energetica e per favorire una svolta politica, culturale e di metodo in questo campo.

Questa unità di indirizzi oggi manca e da qui, principalmente, derivano i ritardi e le incoerenze nell'attuazione del Piano energetico. Accade così che, mentre il ministro Marcora proclama la necessità di accelerare i tempi della trattativa con l'Algeria per la metanizzazione del Mezzogiorno, il direttore generale delle Fonti petrolifere, dr. Ammassari, manda a dire che non vale la pena di affrettare i tempi visto che tanto l'installazione delle reti di allacciamento al Sud è in ritardo. Oppure accade che l'ENI si imbatte nell'acquisto di miniere di carbone e di ingenti quantitativi di minerale (cosa che anche l'ENEL vorrebbe fare) senza che ancora si sappia con esattezza dove il carbone sarà sbarcato e come si trasporterà. O, ancora, può succedere che mentre il Piano energetico prevede massicci investimenti per nuove centrali il governo costringe con la sua politica finanziaria l'ENEL ad un drastico taglio degli investimenti e alla conseguente chiusura di cantieri. Non minori sono le incoerenze nella politica tariffaria e in quella dei prezzi dei prodotti petroliferi per la quale ultima basti pensare che il governo ha tentato di violare una precisa indicazione del Parlamento (votata da tutti) con la quale si vincola il passaggio dal regime dei prezzi amministrati a quello di regime di mercato alla preventiva riforma del CIPI. Ma la carenza maggiore del governo e del ministro è senza dubbio il ritardo con il quale si affronta il problema della riforma dell'ENEL che rappresenta lo strumento fondamentale per l'avvio di una nuova politica energetica.

Noi comunisti affronteremo questo problema in un apposito convegno martedì prossimo. Sin d'ora, però, vogliamo ricordare al ministro Marcora che il Piano energetico gli assegna il preciso compito di avviare in tempi certi questa riforma e che la legge gli fornisce gli strumenti necessari per realizzarla. Ogni ritardo è quindi ingiustificato. L'ENEL deve cambiare profondamente se vuole assolvere alla sua funzione. Come è scritto anche nel documento programmatico approvato dal CdA (al quale però non sono seguiti, almeno sino ad ora, fatti significativi) deve trasformarsi da ente burocratico-ministeriale in soggetto attivo della politica energetica industriale, capace di operare con criteri di imprenditorialità. Il risanamento finanziario deve, in altre parole, accompagnarsi ad una modifica profonda della sua struttura operativa e della stessa mentalità dei suoi dirigenti. Per questa ragione bisognerà affrontare anche il problema della riforma degli organismi dirigenti, modificando la legge istitutiva dell'ente e distinguendo con più nettezza fra le funzioni di indirizzo e controllo e quelle di gestione. Oggi il CdA, che è di nomina politica, assume in sé entrambi queste funzioni e ciò crea fatalmente, una situazione confusa sul piano gestionale e pericolosa sul piano politico. È bene invece che ognuno assolva alle funzioni che gli sono proprie: agli organismi di nomina politica i compiti di indirizzo e di controllo e ai dirigenti i compiti di gestione. Anche in questo, come in altri campi, la definizione di nuove politiche di sviluppo è insomma inseparabile dall'avvio di riforme istituzionali oltreché da un più generale cambiamento nel modo di concepire e di fare politica.

Gian Franco Borghini

ROMA — C'è voluto più di un mese di lotta, di occupazioni, di fallaci trattative, ma alla fine la Montedison è tornata indietro: 1770 licenziamenti, annunciati da Schimberni con una decisione dolorosa ma inevitabile, sono stati ritirati. L'ipotesi di accordo è stata firmata nella tarda mattinata di ieri, davanti al ministro del Lavoro, dai segretari della Fulc e da rappresentanti di Foro Bonaparte. «Questa intesa è — dice una nota della Fulc — un primo importante risultato». Non bisogna dimenticare, infatti, che mentre la trattativa al ministero del Lavoro si chiude positivamente resta aperta ancora quella sugli assetti industriali e sul piano chimico. Mercoledì Marcora e De Michelis incontreranno il sindacato: sarà un momento di verifica, stavolta speriamo che sia davvero quello decisivo slittato già troppe volte. Che dice l'accordo e cosa succederà ora nelle fabbriche interessate? Andiamo per ordine. Il punto di partenza è che la Montedison ritira le procedure per i 1770 licenziamenti annunciati e non procede a chiusure di linee produttive. In questi ultimi giorni l'azienda aveva insistito proprio sulla questione della chiusura in particolare per gli impianti di ossido di etilene e catalizzatori a Ferrara e di propilene a Terni. Invece anche qui la produzione continuerà almeno fino al 31 luglio. Il primo luglio le parti torneranno

al ministero del Lavoro per verificare l'andamento del lavoro alla luce del piano chimico nazionale. L'altro elemento riguardava invece quello che la Montedison aveva definito «esuberanti per recupero di efficienza e produttività» ovvero degli impianti e la verifica articolata degli esuberanti legati alla produttività. Ora la parola sull'ipotesi di intesa siglata passa ai lavoratori. Martedì ci saranno assemblee a Terni e a Ferrara. A Brindisi invece i lavoratori si riuniranno venerdì: un rinvio necessario in attesa degli incontri tra il sindacato e i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali. Se le assemblee ratificheranno l'accordo si tornerà in tempi stretti alla «normalità produttiva». Resta soprattutto per Brindisi un elemento di incertezza e il sindacato ne è pienamente consapevole. Ma questa intesa sgombrando il campo dalla drammaticizzazione e dai ricatti della Montedison permette ora di concentrare — dice la nota della Fulc — sul confronto coi ministri Marcora e De Michelis tutta la pressione e la mobilitazione dei lavoratori. Insomma, segnato un punto a loro favore ora gli operai e i tecnici dei petrolchimici hanno un nuovo impegno davanti. Nel corso di questa settimana — comunque — s'è registrato anche un avvicinamento nel confronto sul pia-

Miscela esplosiva: lira debole, denaro caro, disoccupazione

ROMA — Quanto ha speso la Banca d'Italia per difendere la quotazione della lira negli ultimi giorni? Il silenzio è d'oro ma il costo è elevato perché sappiamo che per ragioni analoghe la Banca di Francia ha speso 10 miliardi di franchi (un franco = 210 lire). Lunedì mattina, alla riapertura del mercato dei cambi, sarà ancora tensione nonostante che le notizie provenienti dagli Stati Uniti tendano a sgonfiare il principale concorrente delle monete europee, il dollaro. I disoccupati sono balzati a 9,9 milioni negli Stati Uniti. La politica di Reagan ha fatto due milioni di disoccupati in un anno. Il 9% delle forze di lavoro è a braccia conserte; ma i ventenni senza lavoro sono il 21,9%; i ventenni di colore senza lavoro sono il 46%. Eppure, il capitale fugge dall'Europa e dal Giappone per andare a godersi i benefici degli alti interessi e della detassazione negli Stati Uniti. L'economia più solida fra i paesi industriali capitalisti, quella giapponese, ha una moneta debole: lo yen appare sottovalutato del 30%. Una automobile che si vende in Giappone a 4 milioni di lire si paga, grazie al cambio, 5,2 milioni negli Stati Uniti e 6 milioni in Europa occidentale. Il dollaro «porta al guinzaglio» le monete europee e la lira perché i governi hanno deciso di seguire nella sostanza la politica di Reagan. I giornali di ieri hanno dato notizia con toni trionfali che in Italia, in marzo, i prezzi sono saliti dello 0,9%, il che indicherebbe che l'inflazione sta scendendo verso il 12-13%. I tassi d'interesse, però, restano fra il 21% e il 25%, quasi il doppio. Il denaro è ormai l'unica merce che fa sicuri profitti. Però, al tempo stesso, prosegue la fuga dei capitali — l'esportazione di denaro — dall'Italia, causa principale della debolezza della lira al cambio. Non basta, non è mai bastato, pagare caro il denaro, fare la corte ai ceti privilegiati, per governare un sistema economico. Questo è il problema nostro e dei francesi: se non lo

Renzo Stefanelli

A Pasqua treni regolari, disagi nel trasporto aereo

ROMA — Saranno regolari, nei prossimi giorni, i trasporti ferroviari. Dopo i sindacati confederali anche quelli autonomi hanno revocato lo sciopero nazionale di 24 ore, prendendo atto dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, del disegno di legge che formalizza gli accordi a suo tempo sottoscritti dalle parti per il contratto '81-'83. Nuovi disagi in vista, invece, nel traffico aereo. Il sindacato autonomo dei controllori di volo, infatti, ha proclamato una serie di scioperi contro la proposta dell'azienda sul primo contratto nazionale di lavoro dei controllori. A un'astensione praticamente simbolica (un minuto: dalle 23,50 alle 24 del giorno di Pasquetta) seguiranno due giornate di agitazioni: giovedì 22 aprile dalle 9 alle 21, sabato 24 per l'intera giornata. CANTIERI NAVALI — Lunedì in Liguria si fermeranno per un'ora i lavoratori di tutti i cantieri di costruzione e riparazione navale come prima protesta per la decisione dei partiti della maggioranza di governo di negoziare, ancora una volta, i finanziamenti per il rilancio dei cantieri navali.



Borsa: per le finanziarie forti profitti speculativi

MILANO — Non per tutti il crack borsistico della scorsa estate, di cui perdurano le gravi conseguenze, è risuonato il danno. In Borsa i guadagni degli uni sono ovviamente perdite per gli altri. La campagna dividendi sta, infatti, rivelando alcuni dati significativi, certamente per difetto, sulle masse di profitti speculativi realizzati anche nell'81 dalle grandi compagnie finanziarie. La Borsa, dicevamo, soffre ancora pesantemente di quel crack. Le quotazioni in ribasso di questi ultimi giorni, dedicati come ogni fine di mese alla liquidazione materiale dei saldi debitori, sono dovute soprattutto a residui smobilizzati di vecchie posizioni (qualcuno ritiene che il loro valore si aggiri ancora su 600-700 miliardi) «congelate» da lunghi mesi presso banche e agenti di

cambio e che sempre meno sono in grado di reggere, dal momento che la ripresa azionaria si vede. In Borsa, dunque, si parla di vere e proprie «vendite coattive» da parte di una clientela che aveva vecchie posizioni al rialzo a riportare e che ora non riesce più a prolungarle perché l'attesa (dei tempi migliori) le ha logorate. A qualcuno (ai «soliti») però è andata bene. La finanziaria dei figli Agnelli, la Fidus, su 41 miliardi di utili, ci dice che più di un quarto (11,8 miliardi) di essi vengono da profitti speculativi («trading» o scambi di titoli). La finanziaria Pirelli e C., che coi Pirelli annovera tra gli altri Mediobanca e Gim degli Orlando, su un utile dichiarato di 6371 milioni, circa la metà (3116) è dovuta a negoziazione di titoli. La Gim, finanziaria

come avere in consegna Ciao proprio nel giorno del tuo compleanno
Chiedilo agli uomini azzurri.

Gli Uomini Azzurri, professionisti esperti, sensibili, cortesi, i tuoi interlocutori di fiducia quando dev. effettuare una scelta, chiedere un consiglio, essere sicuro che tutto si svolga nella più completa efficienza. Così, per avere CIAO proprio quando lo desideri, chiedilo agli Uomini Azzurri. Ti sarà consegnato con rapidità e puntualità, per darti subito la gioia di possedere questo due ruote giovane, agile, perfetto, che ti farà entrare in un mondo originale, tutto tuo.

CONCESSIONARI PIAGGIO
PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce "Motocicli"